

ANCI PDF

ANCI PDF

11/05/2009 Il Sole 24 Ore Irpef, la salute vale uno sconto del 19%	3
11/05/2009 Il Sole 24 Ore Alienazioni con regole flessibili	4
11/05/2009 Il Sole 24 Ore ANCI RISPONDE	6
11/05/2009 Il Sole 24 Ore Gli enti mettono in gara 1.300 buone pratiche	8
11/05/2009 Il Sole 24 Ore Forum Pa	9
11/05/2009 Il Sole 24 Ore L'iter telematico amplia l'orizzonte agli enti locali	11
11/05/2009 ItaliaOggi Sette Lo scudo fiscale si fa più vicino	12
11/05/2009 Unione Sarda «Il federalismo fiscale è un vantaggio»	13

ANCI PDF

8 articoli

FISCO/Spese sanitarie e dichiarazione dei redditi

Irpef, la salute vale uno sconto del 19%

La detrazione spetta su farmaci, prestazioni mediche e altri costi previsti in dettaglio dalle norme e documentati nei modi richiesti, a iniziare dagli scontrini «parlanti» Servizi a pagina 2 e 3

Preventivi 2009. Ancora molti dubbi su risorse e trasferimenti a pochi giorni dalla scadenza dei termini

Alienazioni con regole flessibili

Possibile l'aggiornamento dei bilanci per sfruttare le nuove norme

Gianmarco Conti

Gianni Trovati

Chi ha approvato il bilancio preventivo con le vecchie regole, precedenti alla conversione del DI incentivi nella legge 33/2009, non è tenuto a riapprovare i conti con il nuovo quadro. Per evitare disparità di trattamento, però, gli enti con i preventivi già varati possono procedere a un loro «aggiornamento», tenuto conto dei mutamenti intervenuti nel quadro del Patto di stabilità per il 2009.

L'orientamento emerge dalle risposte fornite in questi giorni dal ministero dell'Economia ai Comuni alle prese con la quadratura dei preventivi. Il problema, in particolare, si pone con l'abolizione dell'articolo 77-bis, comma 8, della manovra d'estate, che imponeva di escludere dalla base di calcolo e dal saldo obiettivo i proventi di alienazioni riutilizzati per investimenti.

La cancellazione della norma ha fatto un piacere agli enti che avevano registrato forti introiti da alienazioni nel 2007; molti di loro, però, quando è intervenuta l'abrogazione avevano già approvato i preventivi 2009, correndo il rischio di trovarsi spiazzati dall'evoluzione normativa. La posizione "flessibile" adottata da Via XX Settembre prova a mettere una volta per tutte la parola fine all'eterno balletto sulle alienazioni. Gli enti, in pratica, possono quasi sempre adottare la normativa più conveniente: se hanno approvato il preventivo prima del 10 marzo e le alienazioni 2009 superano quelle del 2007, è meglio lasciare le cose come stanno, altrimenti l'«aggiornamento» consentito dal ministero può essere un toccasana. Chi non ha chiuso i conti entro il 10 marzo, invece, non può in alcun modo tener conto del comma 8.

Al di là di questo, però, su molti aspetti la nebbia è ancora fitta, e rischia di non diradarsi molto prima della scadenza. In particolare, mancano ancora notizie certe sulle intenzioni reali delle singole Regioni di liberare risorse a favore degli enti locali del loro territorio, facilitando in questo modo il raggiungimento degli obiettivi. Un dato cruciale, senza il quale l'effetto reale della legge 33/2009 rischia di affievolirsi fino a scomparire.

Anche sul versante delle risorse a disposizione il quadro non si presenta molto più nitido, perché i trasferimenti erariali scontano ancora i problemi noti ormai dalla conversione del DI 154/08.

Nessuna garanzia è ancora stata data su tre nodi essenziali nella determinazione delle spettanze 2009. Il primo riguarda i trasferimenti compensativi della differenza tra il taglio proporzionale del fondo ordinario e il reale incremento di gettito derivante dalla modifica delle basi imponibili Ici in virtù dell'articolo 2, commi 39-46, del DI 262/2006. Ancora si attendono, inoltre, il riconoscimento integrale della compensazione del mancato introito dell'Ici da abitazione principale e la definizione delle spettanze dopo il taglio operato dalla Finanziaria 2008 (articolo 2, commi 31 e 32) per la riduzione dei «costi della politica».

Sull'Ici degli ex-rurali, l'esperienza insegna che l'eventuale accertamento potrà essere contabilizzato verso la fine dell'esercizio 2009 quando, si spera, verrà data copertura all'accertamento convenzionale 2008 e potrà registrarsi in competenza l'accertamento per il 2009.

Per la compensazione del l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale, è scaduto il 30 aprile il termine per le nuove certificazioni. I risultati di queste certificazioni non saranno disponibili a breve e, in ogni caso, non entro la fine di maggio. Lo stanziamento per il 2009 è addirittura inferiore, di 260 milioni, rispetto a quello del 2008: e se anche le certificazioni indicassero una somma superiore ai 2,6 miliardi finora stanziati, l'unica certezza è data dall'impegno del Governo di garantire la copertura integrale, visto che nessuna norma ne impone l'obbligo.

Anche la riduzione dei costi della politica non ha ancora avuto una soluzione. Sul piatto, dal 2008, ci sono ancora 100 milioni che da distribuire una volta accertate le reali economie prodotte dall'articolo 2 della legge 244/2007. I risparmi effettivi non sono ancora noti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi principali

Alienazioni

Possibile l'aggiornamento

dei bilanci preventivi per chi

li ha chiusi prima del 10 marzo, quando era ancora vigente l'esclusione da base di calcolo e saldi obiettivo dei proventi da alienazioni reinvestiti.

Gli enti a cui la norma (nella interpretazione imposta dalla Ragioneria generale) non conveniva, quindi, possono rimettere mano al bilancio con le nuove regole, che non prevedono l'esclusione dal Patto dei proventi da alienazioni.

Trasferimenti

Ancora molti i punti incerti sulla reale entità delle

spettanze 2009: in particolare, manca ancora la copertura integrale all'abolizione dell'Ici da abitazione principale

e alla stretta sugli ex rurali,

così come vanno ancora

calcolati i risparmi effettivi

sui «costi della politica».

ANCI RISPONDE

Riserve ai disabili, il calcolo può escludere anche i funzionari apicali Annalisa D'Amato

Negli enti locali privi di dirigenti, i funzionari apicali responsabili degli uffici e dei servizi devono essere esclusi dalla base di calcolo per l'individuazione della quota di riserva del collocamento dei soggetti disabili. Il ministero del Lavoro, rispondendo a una richiesta di Anci, ha confermato la posizione espressa in proposito dall'Associazione.

L'articolo 109 comma 2 del Dlgs 267/2000 prevede che nei Comuni in cui non è prevista la dirigenza le funzioni dirigenziali possano essere attribuite dal sindaco ai responsabili degli uffici, indipendentemente dalla loro qualifica funzionale. L'articolo 4 della legge 68/1999 sui «criteri di computo della quota di riserva», esclude dal novero dei soggetti computabili, tra l'altro, proprio i dirigenti, a cui vanno dunque equiparati i soggetti che in virtù di tali specifici provvedimenti svolgono le relative funzioni. La quota

Un Comune ha 59 dipendenti a tempo indeterminato al 31 dicembre 2008. Ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge 68/99 è tenuto ad avere alle proprie dipendenze un numero di lavoratori disabili pari al 7% di quelli occupati. $59 \times 7\% = 4,13$.

Al 31 dicembre 2008 risultano in servizio 4 dipendenti a tempo indeterminato computati nella quota dei disabili. Il risultato di 4,13 si arrotonda a 4 o a 5?

Si ritiene che in base alle regole ministeriali e all'articolo 18, comma 2, della legge 68/99, il computo per le assunzioni obbligatorie rientra nelle seguenti quote di riserva: disabili nella misura del 7% dei lavoratori occupati; categorie protette (orfani, vedove, profughi, eccetera) nella misura dell'1% dei lavoratori occupati per i datori di lavoro con oltre 150 dipendenti (un'unità per i datori di lavoro da 51 a 150 dipendenti). In base all'articolo 4, comma 2 della legge 68/99 (le frazioni percentuali superiori allo 0,5 sono considerate unità). Si è del parere quindi che il risultato di 4,13 di cui al quesito si arrotondi a 4. L'assunzione presuppone comunque l'esistenza del posto vacante.

I requisiti

Questo Comune deve procedere alla copertura di un posto previsto nella dotazione organica di categoria C riservato ai disabili. Volendo procedere con un concorso pubblico riservato ai disabili è possibile inserire tra i requisiti soggettivi da possedere ai fini della partecipazione anche una percentuale di riconoscimento di invalidità (minimo il 100 per cento)?

Si ritiene che non sia possibile in base alla legge 68/99, inserire tra i requisiti soggettivi da possedere ai fini della partecipazione, anche una percentuale di riconoscimento di invalidità minima del 100%. Si ritiene che debbano poter partecipare tutte le categorie di invalidi con le percentuali minime necessarie per potere beneficiare della legge 68/99.

Il divieto di assunzione

Si chiedono chiarimenti sulla esatta valenza di quanto previsto dall'articolo 76, comma 4, del DI 112/2008, in particolare se si ritiene che tale divieto valga anche per le assunzioni necessarie al rispetto delle quote di personale disabile previste da convenzioni con l'ufficio provinciale del lavoro. Questo Comune ha già pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» l'avviso di selezione per chiamata nominativa per l'assunzione di un dipendente part-time 50% disabile, ma non ha ancora proceduto alla richiesta dei nominativi all'ufficio del lavoro e quindi alla selezione stessa.

In riferimento all'articolo 76, comma 4, del DI 112/2008 si ritiene che le assunzioni del personale disabile, nei limiti degli obblighi di cui alla legge 68/99 non rientrino nel divieto di assunzione in quanto si tratta di un obbligo il cui mancato rispetto determina precise responsabilità in capo al dirigente preposto. «Il Sole-24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Ance ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Ance-

risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

Forum Pa MERITO SOTTO ESAME

Gli enti mettono in gara 1.300 buone pratiche

«Non solo fannulloni»: le iniziative all'avanguardia PREMIAMO I RISULTATI Al concorso varato lo scorso anno presentati 475 piani che sono in corso di realizzazione

Eleonora Della Ratta

Storie di buona amministrazione, enti pubblici che hanno lavorato per migliorare i propri servizi, accrescere la trasparenza e facilitare la comunicazione con gli utenti: il ministero per la Pubblica amministrazione sta portando avanti una serie di iniziative per far conoscere ai cittadini quello che di buono ed efficiente c'è negli uffici pubblici, e quali sono i migliori provvedimenti adottati da alcuni enti che possono essere di esempio di efficienza anche per gli altri.

«Non solo fannulloni», «Premiamo i risultati» e «Mettiamoci la faccia» sono i tre progetti che mirano a incentivare le buone pratiche. «Con l'iniziativa "Non solo fannulloni" il Ministero ha voluto promuovere ed evidenziare i migliori progetti - spiega Laura Massoli, dirigente della Funzione pubblica -, per dimostrare che nelle nostre amministrazioni esistono concrete capacità di innovazione e miglioramento».

In tutto si contano oltre 1.300 buone pratiche messe in campo dagli enti pubblici: 845 casi sono stati selezionati tra le iniziative già premiate o comunque note, mentre ci sono altre 472 amministrazioni che hanno segnalato le proprie proposte rispondendo all'invito del ministro Renato Brunetta. Con «Non solo fannulloni» è stato possibile far conoscere le buone pratiche applicate ai più diversi settori, dagli enti locali alla sanità, evidenziando le soluzioni prese per migliorare i servizi ai cittadini e alle imprese.

Promuove la customer satisfaction, invece, il progetto «Mettiamoci la faccia» che permette ai cittadini di esprimere il proprio grado di soddisfazione per i servizi offerti dagli enti pubblici per i quali è un cliente a tutti gli effetti. Attraverso interfacce emozionali, le emoticons, chi si reca in un qualsiasi ufficio degli oltre 300 enti che hanno aderito all'iniziativa, può dare il proprio giudizio sull'efficienza dell'ufficio pubblico attraverso un sorriso, una faccia imbronciata o inespressiva che si possono trovare su appositi schermi. Se non si è soddisfatti, verrà chiesto anche il motivo: i tempi di attesa, la professionalità degli addetti o la necessità di tornare più volte nello stesso ufficio per terminare una pratica.

Il giudizio del cittadino non serve alle amministrazioni - che possono decidere se aderire o meno all'iniziativa - per valutare il personale, ma per migliorare il servizio, intervenendo sulle criticità evidenziate dall'insoddisfazione del cittadino. «Mettiamoci la faccia» permette di raccogliere in tempo reale il giudizio degli utenti e, allo stesso tempo, garantisce una descrizione sintetica della percezione che hanno i cittadini dell'efficienza della pubblica amministrazione.

Un vero e proprio concorso è invece «Premiamo i risultati», che mette a confronto le diverse amministrazioni. Lanciato lo scorso settembre dal ministro Brunetta, il concorso premia l'impegno a migliorare le performance e a valorizzare gli esempi di buona amministrazione: i piani presentati sono stati 475 e sono in corso di realizzazione. Diversi gli ambiti interessati: i servizi al cittadino (163 proposte), la gestione e la valorizzazione delle risorse umane (112 casi), il miglioramento dei processi organizzativi (112 piani), l'ottimizzazione delle risorse e la riduzione dei costi (88 progetti). Buona parte dei piani ammessi alla fase di realizzazione comporta una diminuzione delle spese: i tagli vengono affrontati con una maggiore oculatezza, dal consumo di meno carta (utilizzando di più i processi informatizzati o l' e-mail), alla riduzione dei costi dell'energia elettrica. L'e-governement e le nuove tecnologie sono le soluzioni più pratiche, ma spesso il taglio delle spese passa anche da un accorpamento degli uffici o dal ricorso a sistemi di fund raising e sponsorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SEMPLIFICAZIONE PER GLI UTENTI

Forum Pa

La Pa oggi esce dai propri uffici Dalla Linea amica agli sportelli in azienda, le iniziative cambiano con i target GLI SVILUPPI Allo studio nuovi progetti per allargare il servizio ai cittadini più anziani e meno abituati all'utilizzo di Internet

Eleonora Della Ratta

I rapporti tra i cittadini e la Pubblica amministrazione passano da canali di informazione sempre più vari, dagli sportelli ai numeri verdi, per rispondere in maniera efficiente ai bisogni della popolazione.

Spesso la sinergia tra amministrazione statale e locale, oppure tra i diversi uffici, non è ancora abbastanza radicata e per avere una risposta esauriente il cittadino è costretto a consultare più fonti, e mettere insieme informazioni diverse. La riforma della comunicazione nella Pa cerca di risolvere queste difficoltà, offrendo un servizio che permetta di risolvere i diversi casi attraverso una rete multicanale di centri di contatto e relazioni con il pubblico dei diversi enti. Al centro della trasformazione ci sono una serie di progetti, che saranno il cuore di una grande piazza intitolata alla Pa amica, la novità espositiva del Forum Pa 09.

Da poco più di tre mesi è attiva Linea Amica, un network gestito da Formez che si sta estendo a tutto il territorio italiano, grazie agli accordi stipulati con i numerosi enti, quali Anci, Upi, Inps o agenzia delle Entrate. Sono 353 le strutture di contatto pubbliche che collaborano a Linea Amica, per quasi la metà enti locali, seguiti da aziende sanitarie e Regioni.

Nei primi mesi di attività, secondo i dati del ministero per la Pubblica amministrazione, il 40% delle chiamate è stato legato a richieste di informazioni.

Il 60% degli utenti è costituito da uomini, soprattutto del Centro Sud. Le richieste provenienti dalle regioni del meridione e dalle isole, infatti, costituiscono il 37% del totale, mentre il resto proviene dal Centro e dal Nord. Le Regioni che più hanno utilizzato il servizio sono Lazio (21%), Lombardia (12%), Puglia e Sicilia.

A trovare maggiore difficoltà nell'uso di Linea Amica sono soprattutto gli anziani e i cittadini meno abituati ad accedere a internet: per superare il digital divide il Ministero ha allo studio servizi specializzati dedicati alle categorie svantaggiate, basati anche su protocolli d'intesa firmati con le maggiori federazioni dei disabili.

La Pa esce dagli uffici ed entra in azienda: Inps, canone Rai, bollo Aci e il modulo F24 potranno essere pagati direttamente dal posto di lavoro per i dipendenti delle imprese che sottoscriveranno il protocollo «Reti amiche on the job». Il progetto, che è ancora nella fase di start-up, permetterà ai dipendenti di usufruire dei servizi della Pubblica amministrazione direttamente dal posto di lavoro, attraverso i collegamenti alla rete internet messi a disposizione dalle aziende stesse.

Per chi invece vuole aprire un'attività è previsto il potenziamento del portale «Impresa in un giorno» (www.impreainungiorno.it), il servizio che permette di snellire le pratiche per l'apertura e la gestione delle attività.

Coordinato da Unioncamere in collaborazione con il Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) lo sportello, previsto dalla legge 133/08, non è ancora attivo in alcuni Comuni e il nuovo progetto mira alla creazione di un punto unitario per la presentazione delle istanze relative all'intero ciclo di vita dell'impresa gestito dai Comuni stessi o dalle Camere di commercio.

I contatti più frequenti con gli uffici avvengono attraverso i numeri verdi che permettono un accesso diretto e gratuito con gli uffici. Il Ministero ne ha censiti 1.148, oltre il 43% relativi al settore salute (474 linee), soprattutto per i Cup, i centri di prevenzione e servizi come Sert o consultori familiari.

Sono soprattutto le Regioni del Nord Italia (46%) a mettere a disposizione i numeri verdi, anche per settori quali la mobilità e la sicurezza. A livello nazionale, invece, 28 linee fanno capo ai Ministeri, 35 alla scuola (soprattutto le università) e 20 alle Camere di commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'iter telematico amplia l'orizzonte agli enti locali

IMPRESA.GOV Il nuovo portale sarà gestito dalle Camere di commercio insieme ad Anci e Cnipa e offrirà un centro unitario per tutte le istanze

Maria Di Paolo

Le maggiori amministrazioni centrali coinvolte, 25 macro servizi, quasi 250mila adempimenti online svolti fino a oggi, oltre 10mila utenti con firma digitale. A fronte di questo un finanziamento complessivo, in 7 anni, di quasi 9 milioni di euro, cui si aggiunge l'impegno del Cnipa (5,3 milioni) a sostenere gli enti centrali per lo sviluppo software e organizzativo necessario a rendere gli adempimenti disponibili sul portale. Non se ne sentiva più parlare, ma il portale Impresa.Gov esiste, esce rinforzato da un piano (e-Gov 2012) con una gestione nuova di zecca, nuovo nome e nuova mission. Ma «il portale ha continuato a funzionare - spiega Mario Altavilla, dell'ufficio Progetti di rete per l'e-Gov di Unioncamere - e siamo passati dai mille adempimenti al mese del 2006 ai 15mila del 2008».

Nato nel 2003 e a regime dal 2005, Impresa.Gov è pensato come un sistema per sperimentare l'interoperabilità tra sistemi informativi, quindi per fare adempimenti complessi, trasversali a più amministrazioni, con un'unica transazione online. Nel frattempo la legge 133/2008 introduce per lo Sportello Unico per le attività produttive l'obbligo di assicurare, anche con misure telematiche, il collegamento tra le attività di costituzione dell'impresa e quelle sull'attività produttiva.

I Comuni che non hanno istituito lo sportello delegano le funzioni alle Camere di commercio, dove il portale «impresa.gov» diventa «impresainungiorno». Nuovo nome e nuova gestione: www.impresainungiorno.it sarà gestito da Unioncamere con il Cnipa e l'Anici, per offrire alle imprese un punto unitario per la presentazione delle istanze telematiche sull'intero ciclo d'impresa. «La legge 133 puntualizza uno sviluppo che ci eravamo dati sin dall'inizio: allargare la prospettiva agli enti locali» continua Mario Altavilla.

I procedimenti online oggi coprono adempimenti relativi alla vita d'impresa in modo non ancora sistematico, e le procedure di avviamento dell'attività (che impattano sui Comuni) sono scoperte. Ma, considerato il nostro tessuto imprenditoriale, uno strumento di questo tipo è utile? «Dovremmo interrogarci sulla propensione degli imprenditori a usare sistemi telematici - conclude Altavilla. Il sistema si sta ponendo nelle condizioni di offrire un servizio semplice». Nel nome della semplificazione, la legge 133/2008 prevede una figura nuova - l'Agenzia d'Impresa - pensata per assistere le imprese con una pre-istruttoria: preparare l'adempimento, asseverare la documentazione, fare controlli. Una sorta di certificazione che viene "sottratta" all'onere dello Sportello Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'annuncio del ministro Tremonti, l'Italia si prepara alla fase tre del rientro dei capitali

Lo scudo fiscale si fa più vicino

L'Economia stima un rimpatrio di 30-60 miliardi di euro

L'Italia fa da sé. Gli scarsi risultati prodotti dalle manovre di contrasto ai centri offshore messe in atto dal G20 hanno indotto alcuni governi a provvedere di persona al problema dell'evasione transfrontaliera. Tra questi, anche l'Italia che ha dato il via libera alla fase tre dello scudo fiscale. Se i dettagli del piano allo studio dei tecnici di via XX Settembre appaiono ancora nebulosi, una cosa è certa: l'amnistia fiscale 2009 sarà molto diversa dalle precedenti due iniziative del 2001 e del 2003. La principale novità è rappresentata dalla necessità di rimpatrio dei fondi neri che si paleseranno di fronte alle autorità tributarie italiane. «Non dobbiamo commettere lo stesso errore del passato», ha ammesso il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, «una volta sanata l'evasione, i capitali dovranno essere rimpatriati. Solo allora ognuno sarà libero di investirli dove vuole. I flussi di capitali che torneranno in Italia sono un bene per la ricchezza e l'occupazione del paese». Nel corso delle passate edizioni dello scudo fiscale, Bruxelles aveva imposto al governo di dichiarare in Italia i capitali esportati illegalmente lasciando, tuttavia, fisicamente il denaro sui conti correnti svizzeri. E questo, in nome del principio della libera circolazione dei capitali. Se anche stavolta lo scudo fiscale sembra orientato a garantire a chi ha esportato illegalmente denaro la massima protezione dell'anonimato di fronte alle autorità, meno chiara è l'entità della multa. Le voci più accreditate parlano di un 7% di penale sul capitale che rientra in Italia ma l'unica certezza, per il momento, è che il livello della multa una tantum non eccederà il 10%. Ben superiore alla sanzione del 2,5% prevista dalla legge sul rientro dei capitali dall'estero del 2001. Ma comunque sufficiente per sanare le necessità finanziarie della Penisola pari a circa 6 miliardi di euro. Secondo le stime del ministero dell'economia, infatti, l'entità globale dei capitali sfuggiti alle autorità fiscali italiane che hanno trovato riparo nei paradisi fiscali di mezzo mondo ammonterebbero a 600 miliardi di euro. Di questi, l'edizione 2009 dello scudo fiscale dovrebbe consentirne il rimpatrio del 5-10%, ovvero di 30-60 miliardi che tassati, poniamo, al 7%, porterebbe nelle casse del fisco un gettito di 2-4 miliardi di euro. Ma non è solo lo scudo fiscale l'arma di contrasto alla fuga di capitali all'estero nelle mani degli esperti di via XX Settembre. La conferma è arrivata nei giorni scorsi dallo stesso ministro Tremonti che ha levato i veli sulle misure messe in cantiere dall'Italia per dare un seguito alle indicazioni del G20: - inversione dell'onere della prova (se il capitale è depositato in un paradiso si presume che sia originato da evasione salvo prova contraria); - sanzioni aggravate se il capitale evaso viene depositato in un paradiso fiscale; e maggiore attenzione sui redditi nei paradisi. Senza dimenticare l'intenzione di definire una black list tutta italiana di paesi non collaborativi sul piano fiscale. A questo, si aggiunga la volontà dell'Europa intera di ripensare entro il 2014 la direttiva sulla tassazione del risparmio dei non residenti che ha permesso finora a Belgio, Austria e Lussemburgo di mantenere il segreto bancario a fronte del pagamento di una ritenuta. In questo caso, però, esiste un problema. La revisione della politica fiscale europea prevede infatti il consenso unanime da parte dei paesi membri. Unanimità difficilmente raggiungibile a queste condizioni. È per questo che alcuni paesi dell'Unione hanno deciso di muoversi in solitario. Come l'Italia, anche Germania e Regno Unito hanno aperto la caccia ai fondi neri confluiti nei paesi offshore. Sulla falsa riga del piano Obama per il rientro di 210 miliardi di dollari sfuggiti al fisco, la Gran Bretagna ha dato il via a un possibile nuovo scudo fiscale attivo fino al mese di marzo 2010 che prevede sanzioni del 10% sui capitali rimpatriati a fronte di una totale immunità. La Germania ha deciso invece di puntare sull'arma diplomatica esigendo maggiori informazioni dai contribuenti o aziende che investono in paesi o territori che non rispettano le norme Ocse in materia di segreto bancario e fiscale.

L'intervento. Il presidente del Consiglio regionale, Claudia Lombardo: finalmente è stata riconosciuta la specialità della nostra Isola

«Il federalismo fiscale è un vantaggio»

di **CLAUDIA LOMBARDO** *

L'approvazione della legge sul federalismo fiscale apre in Sardegna nuovi scenari. Anzitutto va chiarito che la nostra specialità, unitamente alle altre quattro Regioni ad ordinamento differenziato, viene riconosciuta nel testo esitato attraverso procedure che stabiliscono il coinvolgimento attivo degli organi di rappresentanza regionali.

Nel testo assume eccezionale rilievo l'articolo 22 (lettera "g"), che definisce l'adozione di parametri oggettivi relativamente alla misurazione degli effetti conseguenti al divario di sviluppo economico derivante dall'insularità.

Si tratta del riconoscimento di una storica rivendicazione. Da sempre i sardi auspicano misure di compensazione per colmare i ritardi nello sviluppo dovuti ai maggiori oneri per la mobilità, data la lontananza dal *continente*.

Il gap imputabile all'insularità potrà così essere riconosciuto formalmente, con apposita norma nello Statuto sardo, creando un Ponte Costituzionale per dare attuazione a una effettiva continuità territoriale con l'Italia e l'Europa. In questo quadro normativo, i maggiori costi derivanti alla Sardegna dall'insularità verranno abbattuti con l'offerta di nuovi servizi e infrastrutturazioni, agevolazioni fiscali, riduzione degli oneri per i collegamenti merci e passeggeri.

Di fondamentale importanza, inoltre, è la norma che risponde a un'esigenza generale, e non più procrastinabile, di contenimento della spesa pubblica con il conferimento di una responsabilità diretta a Regioni, Province e Comuni. Enti che, allo stato attuale, costituiscono i due terzi della spesa della Repubblica.

È unanimemente condiviso che l'aumento vorticoso del debito pubblico sia imputabile a una mancata responsabilizzazione degli enti locali sui livelli di spesa loro riferibili. Oggi, grazie al federalismo fiscale, vengono introdotti elementi di contenimento della spesa. Il nuovo meccanismo prevede che gli enti locali spendano solo le risorse di cui dispongono effettivamente e si indebitino esclusivamente per investimenti strettamente necessari e produttivi. Fatto salvo il principio solidaristico che vede lo Stato intervenire, con forme di perequazione, per assicurare la qualità dei servizi essenziali per quei territori con minore capacità fiscale rispetto alla media.

La ratio della riforma poggia sulla nuova potestà fiscale conferita in capo a Regioni, Province e Comuni. I quali, se faranno lievitare la propria spesa in modo incontrollato, dovranno aumentare la pressione fiscale a copertura di tali incrementi. Questo consente ai cittadini di capire da dove provengono i maggiori oneri da cui derivano gli aumenti delle tasse e, nel contempo, valutarne la rispondenza in termini di qualità dei servizi.

Si tratta di interrompere un circuito vizioso di spesa incontrollata, rafforzando il potere decisionale dei cittadini che, con il voto, hanno la possibilità di punire i colpevoli di inutili sprechi. La legge rivoluziona i meccanismi di spesa pubblica, abolendo la cosiddetta spesa storica degli enti che, nel contenere effettive misure di fabbisogno reale - spesa standard - era anche portatrice di sperperi e sprechi non più tollerabili.

Tuttavia, il federalismo fiscale per noi sardi non deve trovare uniformità di applicazione per alcuni livelli di spesa essenziali. Mi riferisco in particolar modo all'istruzione e alla sanità, dove le differenze storiche, geografiche e demografiche richiedono elementi differenti di valutazione per evitare l'irrazionale chiusura di scuole, piccoli ospedali e altri uffici pubblici nelle nostre zone interne.

In definitiva, il potere di stabilire la pressione fiscale, all'interno di parametri massimali dettati con norme dello Stato, per calmierare eventuali spinte ad aumenti indiscriminati, in una Regione come la nostra potrà finalmente consentire la diminuzione dei prelievi per favorire forme di incentivazione alle attività produttive.

L'adozione del federalismo fiscale da parte del governo, così come dichiarato, appare concepito per dare definizione al processo di riforma delle istituzioni che approderà all'adozione di un ordinamento federale per la nostra Repubblica.

La Sardegna, in previsione di questa riforma, non può limitarsi a una sterile presa di coscienza delle insufficienze delle potestà autonomistiche. Occorre sollecitare una forte presa di coscienza di popolo per far sì che i motivi della nostra specialità vengano posti a fondamento di una proposta di nuovo Statuto. Deve, dunque, nascere l'assunzione di una precisa responsabilità politica che renda necessaria la riscrittura di uno Statuto di autonomia per superare gli attuali ristretti vincoli. Siamo chiamati, infatti, a rinegoziare un nuovo patto con lo Stato che, senza mettere in discussione l'unità della Repubblica, conferisca alla nostra terra tutti i poteri necessari e conseguenti al fine di acquisire capacità competenziali più vaste e incisive. Abbiamo visto come in Europa ciò sia stato possibile per altri stati unitari, Gran Bretagna e Spagna, con risultati soddisfacenti.

** Presidente*

del Consiglio regionale

11/05/2009